

IL RACCONTO DI DIANA

Filippo De Cristofaro voleva uccidere Annarita Curina colpendola alla testa; Diana Beyer, spaventata dall' idea di un delitto cruento, propose invece di usare il veleno. Fu così che nacque, secondo il racconto fatto dalla diciassettenne olandese al magistrato dei minori, l'idea di intontire la skipper con un sonnifero prima di aggredirla col machete.

Dopo il terzo interrogatorio di Diana Beyer, ascoltata nuovamente dal procuratore per i minori di Ancona nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, le circostanze in cui è maturato e si è svolto l'assassinio di Annarita Curina appaiono ricostruite in ogni dettaglio dalla giovane.

La possibilità di appropriarsi del catamarano della velista pesarese, stando alla deposizione della Beyer, fu intravista da Filippo De Cristofaro subito dopo aver conosciuto la Curina, presentata a lui e a Diana da un comune amico proprio in vista del viaggio in catamarano alle Baleari; un viaggio che Giorgio Guidi, comproprietario della barca, aveva sconsigliato alla skipper di compiere da sola con il suo amico Stefano Bersani, come era inizialmente nei programmi.

“Questa è l'occasione buona per andarcene finalmente, io e te, in Polinesia - avrebbe detto De Cristofaro alla sua compagna diciassettenne - ma per avere il catamarano dobbiamo far sparire lei”.

Poi, però, avrebbe incominciato a lamentarsi di dover fare sempre tutto da solo, senza aiuto. E Diana, allora, si sarebbe offerta di uccidere lei la skipper.

“Se vuoi, ci provo io”, gli avrebbe detto. A quel punto De Cristofaro, accettando la proposta, avrebbe consigliato alla compagna di eliminare la Curina con un colpo alla testa. Ma l'idea non sarebbe piaciuta alla ragazza. “non me la sento - avrebbe risposto - il sangue mi fa impressione. Perché non proviamo invece col veleno?”. E lui: “D'accordo. Io ti darò una bottiglietta e tu gliela verserai nel caffè”.

Così, in effetti, avvenne. Il milanese travasò un ansiolitico in gocce dal flaconcino in cui era contenuto - e dal quale poteva essere fatto defluire solo molto lentamente - in un altro recipiente che ne consentiva una fuoriuscita rapida. Poi consegnò la bottiglietta a Diana. Con quel medicinale - tanto più versato nel caffè, che ne antagonizza l'azione farmacologica - sarebbe stato impossibile uccidere la Curina; e De Cristofaro lo sapeva, secondo quanto Diana dice di aver saputo da lui stesso dopo l'omicidio. La ragazza, invece, pur non credendo fino in fondo che sarebbe riuscita ad avvelenare mortalmente la skipper, sperava - come ha dichiarato al pubblico ministero per i minori - che il delitto si sarebbe esaurito in quel modo.

Ma il piano, nella mente del milanese, era preciso: approfittare dello stordimento prodotto dal tranquillante per poter colpire più facilmente la donna. Un piano che a bordo, poco dopo la partenza, si concretizzò drammaticamente.

Alla fine del pranzo, intorno alle 13, Diana preparò il caffè per tutti e in quello della Curina versò l'ansiolitico. La skipper assaggiò la bevanda, ma trovandola di sapore strano, la passò a De Cristofaro perché la provasse.

Lui finse di berne un sorso, dopo di che convenne che era il caso di gettare quel caffè nel mare. La parte di sonnifero già bevuta dalla Curina, però, fece effetto lo stesso: la skipper cominciò quasi subito ad accusare dei dolori addominali e per questo motivo andò a distendersi in cabina.

“Va a vedere come sta”, avrebbe detto qualche minuto dopo De Cristofaro alla Beyer, secondo il racconto di quest' ultima. E la ragazza, entrata nella cabina, avrebbe constatato che la Curina era in discrete condizioni: non era morta avvelenata, come lei pensava, e anzi stava riprendendosi dal malessere.

Riferito quanto aveva visto a Filippo, Diana si sarebbe vista consegnare allora da lui un coltello. “ti amo, ti amo tantissimo - gli avrebbe detto De Cristofaro - se farai questo per me non lo dimenticherò per tutta la vita”. Poi il milanese l’avrebbe accompagnata fino alla porta della cabina e Diana sarebbe entrata. Con il coltello avrebbe colpito la skipper a un fianco, ma poi, inorridita alla vista del sangue, sarebbe

fuggita terrorizzata, mentre la Curina gridava per il dolore e l’incredulità.

Allora De Cristofaro avrebbe capito che toccava a lui. Entrò nella cabina della velista, si finse stupito di trovarla ferita e si prestò a soccorrerla. La accompagnò fuori dalla cuccetta, la aiutò a sedersi, e lì, afferrato il machete, le sferrò tre colpi mortali alla testa. Poi - sempre secondo il racconto della Beyer - avvolse il cadavere in una coperta, lo legò con una corda e gettò il corpo in acqua per sottrarlo alla vista di alcune imbarcazioni che stavano transitando in quel momento nelle vicinanze. “Ma anche - ha riferito Diana - per avere la certezza, con l’eventuale annegamento, che la donna fosse morta davvero”.

Poi il cadavere fu riportato a bordo e qui De Cristofaro lo legò a un’ancora della barca. Una zavorra che poco dopo, quando il fardello venne gettato in mare, trascinò quel corpo, ancora sanguinante, sul fondo dell’Adriatico.

Fonte: Ansa